

## Lotta di classe e socialismo scientifico

– 17/02/2018 Prospettiva Marxista –

L'idea di classe non è di introduzione marxista, così come non lo è quella, strettamente connessa, di lotta di classe.

Il concetto di classe in Marx è in prima battuta di derivazione hegeliana, usato da principio come sinonimo di *status* riguardante la condizione di nascita. Alcuni socialisti utopisti utilizzano la teoria delle classi, ma si deve principalmente agli storici borghesi della Restaurazione, in particolare Guizot, Thiers e Thierry, la scoperta e l'introduzione di questo concetto fondamentale per comprendere la storia e l'evoluzione della società.

Come spiega Marx nella lettera a Weydemeyer del 5 marzo 1852, egli non ha fatto che portare alle estreme conseguenze un concetto scoperto da altri, mostrando come potesse essere fecondo anche per spiegare il presente della società capitalista in via di affermazione e il futuro di essa nella prefigurazione di nuove forme di lotta di classe e del loro possibile sbocco.

Ma come mai gli storici, le migliori menti della borghesia di allora hanno, in sostanza, abbandonato la teoria delle classi pur dopo averla introdotta?

Siccome le teorie rispondono e corrispondono a determinati e profondi interessi materiali di classe, una volta che la borghesia, allora rivoluzionaria, ha spezzato la resistenza della nobiltà e si è instaurata al potere, essa non aveva più bisogno, nè interesse a rappresentare una società animata dalla lotta di classe. La ricerca scientifica su quel terreno è cessata da parte della borghesia perché ciò era semplicemente contro il proprio istinto di conservazione, non avrebbe fatto altro che mettere in discussione i risultati e i privilegi ottenuti a suo esclusivo beneficio.

Secondo Marx la borghesia arriva sulla soglia della scienza sociale ma non può che ritirarsi, perché arriverebbe logicamente a negare sé stessa nella prospettiva storica. E' insomma costretta per convenienza, per spirito di sopravvivenza, a cessare il programma di ricerca scientifico che essa stessa aveva cominciato quando doveva mettere in discussione l'esistente.

Le teorizzazioni di precedenti pensatori legati alla rivoluzione borghese, pur ricche di intuizioni anche eccezionali, non si sono quindi levate dall'ideologia, dalla falsa coscienza dei rapporti sociali. Solo il socialismo giunto a maturità scientifica con Marx ed Engels ha potuto farlo perché espressione di una classe che non ha nulla da perdere a raffigurarsi la società ancora animata, come nei fatti lo era e lo è ancora, dalla lotta di classe.

La scienza sociale, la lucida ed effettiva comprensione delle dinamiche sociali, diventa pertanto possibile solo come scienza della classe oppressa nell'epoca moderna, perché è l'unica classe che ne ha bisogno per liberarsi da una condizione di sfruttamento.

Il futuro soggetto sociale emancipatore è riconosciuto da Marx nel proletariato già in *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel* del 1843, ma sono ancora forti in quello scritto le influenze hegeliane e feuerbachiane. Engels invece ne *La situazione della classe operaia in Inghilterra* del 1842 offre già un'ampia descrizione della classe operaia concentrando la sua attenzione sulle specifiche condizioni economico-sociali.

È però solo nell'*Ideologia tedesca* che viene collegato il sorgere del proletariato allo sviluppo storico delle forze produttive il cui controllo è detenuto dalla classe egemone. Inoltre risale a questo testo il giudizio del proletariato come

classe che, in divenire, tende ad essere la maggioranza dei membri della società. Nel *Manifesto* la teoria delle classi viene generalizzata ed interessa anche il passato. Il celeberrimo incipit del primo capitolo afferma che «*la storia di ogni società esistita fino ad ora è storia di lotte di classi*». Nell'antica Roma la dialettica si realizzava tra patrizi, cavalieri, plebei e schiavi; nel Medioevo tra signori feudali, vassalli, membri delle corporazioni, garzoni e servi della gleba e, viene notato, per lo più, con particolari gradazioni di ognuna di queste classi; infine l'epoca moderna vede la borghesia e il proletariato come le principali classi del tessuto sociale. Con l'ascesa della borghesia e l'affermazione del capitalismo sul feudalesimo non si dissolvono perciò le classi, non tramontano. Gli antagonismi di classe non vengono eliminati affatto, secondo Marx, perché altre classi, in nuove condizioni di lotta, hanno preso il posto delle vecchie. Queste lotte sociali sono vivacemente sotto i loro occhi e sono ora riconducibili a due precise classi in ascesa quali la borghesia e, contemporaneamente, la classe direttamente legata ad essa, il proletariato.

Da questo contrasto sociale e dal concetto stesso di classe dominante e dominata, se ne deduce che le classi non possono far altro che contrastarsi. Il proletariato infatti, già dalla nascita, con il solo attributo della sua esistenza, si trova a lottare contro la borghesia. Il principio dialettico della unità degli opposti combacia perfettamente con la suddivisione delle classi in sfruttate e sfruttatrici e si sposa soprattutto ai risultati della storiografia della restaurazione francese, che non poteva non riconoscere come evidente una società classista con antagonismi, essendo stata spettatrice della rivoluzione francese in cui la lotta tra nobiltà e borghesia si era esasperata.

La lotta inevitabile che si genera tra classi dominanti e dominate è quindi continua ed ininterrotta ma può tuttavia essere «*ora latente ora aperta*», non ha sempre lo stesso grado di intensità e nemmeno la stessa visibilità all'osservatore di cose sociali. Se la fase sociale

che Marx ed Engels vivono è estremamente effervescente, pensiamo solo al '48 europeo, alla Comune di Parigi, o alle continue lotte politiche che portarono alla nascita di nazioni come Stati Uniti, Italia e Germania, i due teorici tedeschi sono abbastanza lucidi dal cogliere come nella storia possano esistere anche lunghi momenti di latenza dei conflitti.

Questa lotta ha però dei momenti critici in cui o si realizza una «*trasformazione rivoluzionaria di tutta la società*», oppure si verifica «*la comune rovina delle classi in lotta*». Non è inevitabile per Marx ed Engels che ogni crisi acuta di queste lotte si traduca in vittoria rivoluzionaria, d'altra parte la stessa borghesia ha condotto una serie di innumerevoli rivoluzioni sconfitte, parzialmente riuscite o ricacciate indietro in un cammino tortuoso che ha travalicato i secoli.

Engels in più occasioni ricorderà le tre grandi rivoluzioni della borghesia nella sua lunga ascesa: la Riforma in Germania, la rivoluzione inglese e la Grande rivoluzione francese. La prima avvenne addirittura in forma completamente religiosa e fu sconfitta in Lutero e vittoriosa in Calvino, la seconda, per quanto definita Gloriosa, fu in definitiva un compromesso e solo il sollevamento della borghesia francese fu il primo «*a togliersi di dosso il mantello religioso e a svolgersi fino alla distruzione di una delle parti in causa, l'aristocrazia, e fino alla completa vittoria dell'altra, la borghesia*». Come si vede vi è qui un arco di trecento anni in cui si contano solo tre grandi momenti politici rivoluzionari.

La lotta politica acuta, aperta e sconvolgente tra le classi sarebbe allora un momento eccezionale, non la regola del movimento delle società in classi. Questi rivolgimenti epocali sono eccezionali, ma non sono inspiegabili, non debbono essere espunti dal quadro fenomenico solo perché a-normali. Nel sociale sono spiegati da Marx ed Engels come momenti critici estremamente rilevatori del procedere storico, eventi cruciali preparati dal lento moto di accu-

mulo di contraddizioni delle precedenti fasi non rivoluzionarie. Vi è una raffigurazione del processo storico niente affatto lineare e graduale, in cui un lento accumulo di contraddizioni quantitative si traduce, dialetticamente, in un salto qualitativo.

Solo la formazione della borghesia è infatti un processo lento che comincia secoli prima rispetto alle riforme religiose cinquecentesche. È nell'Italia dei Comuni che si rintraccia lo sviluppo embrionale della borghesia. Nella prefazione all'edizione italiana del *Manifesto* del 1893 Engels scrive perfino che «*la prima nazione capitalista fu l'Italia*» e che «*il chiudersi del Medioevo feudale, l'aprirsi dell'era capitalista moderna sono contrassegnati da una figura gigantesca: quella di un italiano, Dante, al tempo stesso l'ultimo poeta del Medioevo e il primo poeta moderno*».

Nel lento affermarsi del modo di produzione borghese passano perciò secoli, almeno mezzo millennio, prima di una rivoluzione politica pienamente vittoriosa in forma nitidamente borghese. Si ha quindi l'immagine di un processo storico che avviene nella lotta e tramite la lotta, in cui il contrasto sociale diviene motore del contraddittorio sviluppo della società. Le forme di queste lotte sociali sono per molti aspetti diverse tra loro, in coerenza con l'assunto che la storia non si ripete mai esattamente alla stessa maniera e perciò non bisogna attendersi la ripetizione di un fenomeno in forma identica. Ma le rivoluzioni non sono mai dall'esito sempre scontato. Sconfitte, stagnazioni, regressi in luogo di avanzamenti sono serenamente contemplati nella visione marxista della storia non concepita come uno sviluppo perennemente progressivo.

L'uso dell'analogia nel quadro esplicativo storico è forte in Marx ed Engels: come la borghesia era classe oppressa sotto la nobiltà e ha condotto la sua lotta rivoluzionaria di liberazione nel nome di tutta l'umanità, così ora il proletariato che è la nuova classe oppressa condurrà la sua lotta contro la borghesia che è divenuta con la propria rivoluzione classe

dominante. Il movimento ha una marcata analogia, ma ci sono importanti differenze.

La storia delle classi, dell'umanità divisa tra oppressi e oppressori, sarebbe giunta a semplificarsi secondo gli autori del *Manifesto*. L'individuazione della borghesia e del proletariato come le due classi fondamentali della moderna società capitalistica permette a Marx di fare una previsione che costituisce il cuore del paradigma politico socialista ed il suo tratto più suggestivo.

La borghesia si ergeva a rappresentante di tutta la società, ma era solo un'infima minoranza della popolazione, mentre il proletariato ne costituisce realmente la maggioranza. Le conclusioni di questo processo sarebbero quindi molto diverse fondamentalmente perché sotto di sé il proletariato non ha un'altra classe da sfruttare come aveva la borghesia: «*Il proletariato, che è lo strato più basso della società odierna, non può sollevarsi, non può innalzarsi, senza che tutta la sovrastruttura degli strati che costituiscono la società ufficiale vada in frantumi*». Emancipando se stesso il proletariato libererà quindi una volta per tutte la società da ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo, realizzando finalmente una società senza classi.

In funzione di transizione a questa realizzazione, tra la rivoluzione ed il comunismo, Marx ritiene necessaria, già nel 1848, una fase di dittatura del proletariato, uno Stato che tenderà ad estinguersi nella misura in cui viene vinta la resistenza della vecchia classe dominante. In questa concezione è racchiusa la teoria marxista dello Stato, considerato quest'ultimo strumento di oppressione di una classe contro un'altra. L'inedito esperimento sociale della Comune di Parigi del 1870, primo governo proletario pur con tutti i limiti individuati dallo stesso Marx, sarà il laboratorio che permetterà a questi, ne *La guerra civile in Francia*, di definire meglio alcuni tratti di quella «*forma finalmente scoperta*» (l'esperienza, la prassi, ha quindi fornito materiale prezioso alla teoria politica

analogamente a come fa la tecnica con la scienza).

Sempre nella lettera del '52 a Weydemeyer, Marx sintetizzava così i suoi apporti originali alla teoria delle classi: *«ciò che io ho fatto di nuovo è stato: 1. dimostrare che l'**esistenza delle classi** è legata puramente a **determinate fasi storiche di sviluppo della produzione**; 2. che la lotta delle classi conduce necessariamente alla **dittatura del proletariato**; 3. che questa dittatura medesima non costituisce se non il passaggio all'**abolizione di tutte le classi** e a una **società senza classi**»*. Queste idee fondamentali, figlie del materialismo storico, della concezione della lotta di classe e di una particolare teoria dello Stato, sono le più caratterizzanti del pensiero politico di Marx, tanto che Engels, a più riprese, paragona l'importanza di questa concezione della storia a quella che ebbe la teoria di Darwin per la biologia.